

L'assenza dell'Onu nella tragedia libica

di **ARTURO DIACONALE**

La notizia della morte di almeno venti migranti nei campi di raccolta libici sembra fatta apposta per dimostrare come i porti della Libia non possano essere considerati "sicuri" e come la rotta verso l'Italia delle navi Ong e dei barconi di disperati sia priva di qualsiasi alternativa. Hanno dunque ragione quanti sostengono che sulla base di queste considerazioni e delle leggi internazionali e delle norme della nostra Costituzione sia totalmente sbagliata ed illegale la politica dei "porti chiusi" e delle restrizioni nei confronti delle operazioni umanitarie portata avanti dal Governo giallo-verde e diventata l'elemento caratterizzante della strategia della Lega di Matteo Salvini?

Il presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, in perfetta condivisione della linea tenuta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dei continui ed insistenti richiami in favore dell'accoglienza senza limiti lanciati da Papa Francesco, non hanno dubbi in proposito. Neppure l'inerzia dell'Unione europea rispetto al problema delle grandi migrazioni, ha sostenuto Fico, può diventare un alibi per giustificare la politica delle frontiere sigillate.

Ma in base a quale valutazione ispirata ad un minimo di realismo può essere accettabile una posizione del genere che di fatto condanna l'Italia ad essere sempre e comunque il libero punto di approdo delle centinaia di migliaia di disperati decisi a sfuggire alle guerre ed alle persecuzioni ma anche a perseguire una migliore condizione economica?

Il realismo impone di dare una risposta non ideologica. Né buonista, né cattivista. Ma solo condizionata dai fatti concreti. Prima fra tutte quella secondo cui le leggi internazionali e la Carta costituzionale vanno necessariamente rapportate alle mutate condizioni storiche. Leggi e Costituzione non potevano prevedere le vicende in corso. Se in Libia si preparano a partire per l'Italia i presunti ottocentomila migranti, come ci si deve comportare? All'insegna del "fiat lex et pereat mundus"? Oppure difendendo le frontiere rispetto ad una minaccia d'invasione che potrebbe essere interpretata anche come un atto di guerra? Il realismo esclude dubbi in proposito. Ma impone anche di sollevare l'interrogativo che proprio la notizia dei morti per fame e sevizie nei centri di detenzione libici ha sollevato in questi ultimi giorni. Perché l'Onu e le sue organizzazioni umanitarie non intervengono nell'ex colonia per garantire il rispetto dei diritti umani nei campi di concentramento per migranti e per rendere sicuri quei porti che la guerra civile rende inaccessibili? In Africa, in Asia, in Medio Oriente ed in gran parte delle aree mondiali colpite da tragedie come quella libica, non si contano le missioni umanitarie (condotte anche con mezzi militari) delle Nazioni Unite. Perché in Libia no?

La Sea-Watch promette nuovi salvataggi provocatori



L'Ong preannuncia che utilizzerà una nuova nave per raccogliere migranti e portarli in Italia sfidando la politica dei porti chiusi adottata dal governo giallo-verde

L'Unione europea sceglie i nuovi vertici, forse

di CRISTOFARO SOLA

Ancora una volta l'Unione europea si è rivelata essere un gigante dai piedi d'argilla. Non sono bastate 18 ore di negoziato-fiume per scegliere i nomi dei politici da mandare a ricoprire le principali cariche istituzionali in seno all'Unione. Per l'occasione i capi dei governi di Germania, Francia, Spagna e Olanda avevano preventivamente concordato un pacchetto di nomine che ieri l'altro, alla prova del confronto nel consesso generale dei Capi di Stato e di governo dei 28 Paesi Ue, è miseramente naufragato. Non che la cosa dispiaccia. Al contrario. Dopo che si sono zittite le fanfare degli iper-europeisti sullo scampato pericolo della vittoria dei sovranisti alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, ci si inizia a rendere conto che niente è più come prima e che se non hanno sfondato gli euroscettici i campioni dell'europeismo non sono messi meglio.

La frammentazione del voto lo scorso 26 maggio ha avuto una prima vittima illustre: la spavalderia con la quale tedeschi e francesi imponevano agli altri partner le proprie scelte non regge più. La cronaca di queste ore dà conto di un moto di ribellione che sta montando nelle capitali dei Paesi dell'Est e del Meridione, impensabile fino a qualche anno addietro. Cos'è accaduto? Profruttando della presenza al G-20 ad Osaka, la signora Angela Merkel ha riunito quelli che riteneva dovessero essere gli interlocutori privilegiati per concordare le nomine per l'Ue.

Il compromesso messo a punto con il francese Emmanuel Macron, lo spagnolo Pedro Sánchez e l'olandese Mark Rutte, prevedeva che alla guida della Commissione andasse l'olandese Frans Timmermans, il tedesco Manfred Weber avrebbe preso la presidenza del Parlamento europeo, la bulgara Kristalina Georgieva quella del Consiglio europeo, il belga Charles Michel sarebbe stato destinato alla poltrona di Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza. L'organigramma sarebbe stato perfezionato con l'assegnazione a un esponente francese della presidenza della Banca centrale europea, al posto dell'uscente Mario Draghi.

Tutti contenti e soddisfatti, vecchi e nuovi padroni dell'Unione che si saranno detti: l'intendenza seguirà. Invece, con sommo disappunto e sorpresa degli interessati, l'intendenza non ha per niente gra-

dito. A cominciare dai membri del Partito popolare europeo che non hanno accettato di perdere il diritto a reclamare il posto di presidente della Commissione per un proprio esponente, visto che comunque il Ppe si è confermato il primo gruppo europarlamentare anche nella nuova legislatura. L'olandese Timmermans, infatti, ancorché sponsorizzato dalla cancelliera Angela Merkel, è un socialista, cioè l'esponente di un partito che alle ultime elezioni è stato pesantemente punito dagli elettori.

Sono stati per primi i soci dell'Est a battere i pugni sul tavolo. I leader di Polonia e di Ungheria un socialista alla guida della casa comune non ce lo vogliono. A questi si sono aggiunti i rappresentanti di Irlanda, Cipro, Romania, Croazia e Lettonia. Quanto basta per bloccare, a norma dell'articolo 17 del Trattato sull'Unione europea, la proposta confezionata nel quadrilatero del Nord-Ovest. Ma la protesta non avrebbe avuto la forza dirompente che è stata registrata nelle ultime ore se al gruppo dei piccoli non si fosse aggregata l'Italia che offre valore aggiunto alla ribellione. Morale della favola, i capi di Stato e di governo si rivedranno questa mattina per riprendere il negoziato, probabilmente d'accapo. Cosa insegna questa storia? Moltissimo.

In primo luogo, che non esiste alcun afflato comunitario che indichi la strada da intraprendere per il futuro solidale dell'Unione europea, ma un groviglio talvolta inestricabile di interessi di parte e di egoismi nazionali. Perché pensate che la signora Merkel volesse così fortemente il socialista Timmermans alla guida della Commissione, tradendo di fatto la sua famiglia politica europea? Semplicemente perché ha seri problemi di stabilità in casa sua con l'ala sinistra della "Große Koalition", per cui mettere uno del Pse a Bruxelles l'avrebbe agevolata nel dialogo interno con i socialisti tedeschi. In secondo luogo, la presa odierna della signora Merkel sugli assetti comunitari non è più quella dei suoi anni ruggenti della fine del primo decennio del secolo e di quasi l'intero secondo.

Come non lo è quella dell'asse carolingio. Il presidente Emmanuel Macron pensava di essere il dominus della partita? Ma se non gli riesce di tenere le redini del cavallo francese, figurarsi quello del resto d'Europa. In terzo luogo, c'è un messaggio per i catastrofisti nostrani che non dovrebbe essere ignorato. Sono mesi che si fa a gara a presentare il nostro Paese come ultima ruota del carro, isolato, mortificato da tutti gli altri, sotto scacco della Commissione per la minaccia di procedura d'infrazione sui conti pubblici, trattato da paria al tavolo dei padroni. Si tratta di una gigantesca fake news orchestrata per spaventare gli italiani.

La verità l'ha detta ieri la signora Merkel riconoscendo che un accordo in contrasto con i Paesi di Visegrad e con l'Italia sarebbe destinato a creare tensioni. Che tradotto dal politichese significa: senza di loro, Italia in primis, non si va da nessuna parte. Il premier Giuseppe Conte, nella circostanza, ha assunto un profilo ondivago. Prima si è mostrato accondiscendente sull'ipotesi di votare in blocco il pacchetto Merkel-Macron, poi ha cambiato idea passando dalla parte dei ribelli. È ipotizzabile che la repentina inversione di rotta sia stata determinata da un intervento politico di Matteo Salvini il quale, in linea con l'ungherese Viktor Orbán, ha chiuso la porta a una presidenza socialista della Commissione. Ai mercati è piaciuto l'atto di forza italiano in sede comunitaria. Stamane il Btp decennale ha aperto sotto la soglia psicologica del 2 per cento di rendimento (1,9240 per cento), cosa che non accadeva da prima dell'insediamento del governo giallo-blu. Cosa dobbiamo attenderci dagli incontri delle prossime ore?

Dopo il primo giro di consultazioni che è servito a bruciare il castello di carta costruito sul diktat del prendere-o-lasciare, è ipotizzabile che si cambi registro. E non è escluso che l'Italia, tenuta ai margini all'inizio, faccia capolino nei momenti decisivi della trattativa. C'è ancora qualcuno che s'intestardisce a sostenere che siamo soli e negletti in Europa? Vista la figuraccia rimediata da quelli che in teoria dovrebbero contare più degli altri, meglio non esserci stati nel loro club esclusivo. Meglio, invece, continuare a giocare da liberi battitori, fare gli outsider. Si guadagna in salute e in autostima.

L'autarchia italiana e l'intesa commerciale Ue-Mercosur

di SANTE PERTICARO

Dicesi autarchia un criterio etico di autosufficienza: tanto nel campo spirituale che in quello materiale, laddove ogni singolo soggetto si ritiene convinto di poter bastare a se stesso. Questa fattispecie sovranità appare ancora più paradossale oggi: soprattutto ove si avvalga di strumenti (anche social) moderni, che sono stati progettati e costruiti per tutt'altro scopo: quello di favorire la relazione comunitaria via web. Appare del tutto strano, di tal guisa, che alcuni campioni del clic autarchico (quelli che commentano in tempo reale gli accadimenti) siano pure uomini di governo, che invece dovrebbero assumere la giusta cautela, soprattutto in nazioni - come la nostra - che hanno in

un sistema normativo e di poteri sapientemente bilanciato e del tutto "stalagmitizzato" la propria caratteristica esclusiva.

Premesso questo, non si comprende come si possa dire di "no" (come ha fatto questo Governo mettendosi di traverso) a quello che è stato visto da tutti gli altri Paesi europei come forse il più importante accordo commerciale firmato dalla Unione con i Paesi del Mercosur (Argentina, Uruguay e Paraguay, tra gli altri) e che ha portato a compimento un lavoro durato decenni in materia di ampliamento del mercato commerciale. Una entità con più di 800 milioni di consumatori che eliminerà i dazi in più campi (dall'auto ai prodotti farmaceutici, passando per la chimica, l'abbigliamento e i prodotti agricoli e alimentari). È questa - di fatto - una intesa che porterà i nostri prodotti in un mercato più ampliato (Mercosur ha 300 milioni di clienti) e che sintonizzerà tanto le normative esistenti - armonizzandole - che i campi della ricerca nel mondo scientifico. L'Italia si è messa di traverso in forza della preoccupazione che attraversa il nostro mondo agricolo: che sarà sottoposto ancora, per un paio di lustri, a un sistema differenziato di tassazione. Quando si dice una campagna elettorale permanente...

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS